

L'ANALISI

Il compito di noi adulti è riportare alla Storia i ragazzi persi nelle stories

di Viola Ardone

Dalla Storia alle stories, e ritorno: la guerra del nuovo millennio va in diretta sui social.

Spettatori attoniti e smarriti sono i più giovani, la cui principale fonte di approvvigionamento all'attualità è lo smartphone. Piattaforme come TikTok, YouTube e Instagram, che costituiscono forse l'80% della dieta mediatica dei ragazzi, traboccano di video, immagini, suoni che ritraggono la guerra, ora per ora, minuto per minuto. Le notizie raggiungono i più giovani senza alcun filtro e senza la mediazione di uno sforzo interpretativo che metta in fila il prima e il poi, le cause e gli effetti, le premesse e le conseguenze. Sfogliando i video, brevissimi, concitati, accompagnati da musiche spesso ansiogene, che si susseguono a velocità tale da non permettere l'elaborazione dei contenuti, si alternano in caotico disordine: meme su Putin, scoppi, carri armati che puntano sui civili, parodie su Zelensky, militari che postano stories, fuochi nella notte amplificati dalla colonna sonora rock. Quelli che per noi erano i War Games, dall'omonimo film del 1983 che turbò la mia generazione, oggi sono "TikTok games": uno strano miscuglio di informazioni, fake, ironia, kitsch che non sempre i giovanissimi fruitori hanno gli strumenti per decodificare. Un susseguirsi di fuochi d'artificio che bombardano l'intelligenza emotiva e finiscono per provocare indifferentemente: risate, paura, risentimento, stupore, rabbia. C'è la foca obesa che sguazza nel mare, c'è il cane che fa la pipì in piedi, la nonna ucraina che sbraita qualcosa in una lingua incomprensibile, l'avatar di Putin che finisce ko, un palazzo sventrato, un militare armato di tutto punto, il discorso accorato e disperato del leader ucraino, una ragazza che dalla sua casa a Kiev ci fa sentire il rumore ottuso della guerra, un bambino ucraino che fa il saluto militare al passaggio delle truppe del suo Paese, gli scenari apocalittici di un conflitto mondiale.

La guerra diventa un pugno di fotogrammi da assorbire prima di passare, in un rapido swipe, a un altro contenuto. I ragazzi assistono a questo perpetuo live show in cui è impossibile discernere l'informazione dalla spettacolarizzazione, il documento dalle fake news.

Ho chiesto ai miei alunni che cosa sanno di quello che sta succedendo ai confini dell'Europa e mi hanno risposto che sono molto informati, ed è vero: mi hanno parlato di un dittatore folle, di un ex comico che adesso fa il presidente, di file di carri armati in marcia, di esplosioni nella capitale, di pericolo nucleare.

Un mosaico di tessere che si sono fatte strada nei loro account risalendo in qualche modo le leggi dell'algoritmo fino a essere visualizzate sugli schermi dei loro smartphone.

Tifiamo per voi, pensano, ma non possiamo fare niente per voi, perché vediamo ma non sempre comprendiamo. I social infatti sono dei media privi di intelligenza, nel senso etimologico della parola che è quello di legare insieme (inter-legere) i fatti e le

informazioni per spremere fuori il senso o almeno un senso possibile. E questo allora è il compito della scuola, dell'adulto: quello di aiutare a rielaborare quel materiale disomogeneo, quella conoscenza frammentaria e per certi versi polifonica, sicuramente meno ideologica di quella degli adulti perché si puntella su molteplici fonti, ma che manca appunto del "racconto". Ed è quello che va creato, insieme a loro, tra i banchi o in famiglia, nel tentativo di ritornare dalle stories alla Storia, non perché sia oggi possibile arginare la pervasiva presenza dei social ma per insegnare a filtrare, a decodificare quella messe di informazioni disarmoniche e, soprattutto, a difendersene, per evitare che quel senso indistinto di pericolo che avvertono si trasformi in angoscia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiutarli a districarsi è essenziale per evitare che la loro confusione diventi angoscia

L'autrice

Viola Ardone è candidata al Premio Strega con il libro *Oliva Denaro*

(Einaudi Stile Libero)